

# Quel mistero che si chiama intelligenza...

di Paolo Bozzaro

Per introdurre un tema così apparentemente ovvio come quello della creatività - che è poi una felice sintesi di immaginazione e intelligenza - userò una storiella tratta dall'interessante volume di Agostini e De Carlo "Giochi dell'intelligenza" edito da Mondadori.

"In un altissimo grattacielo, proprio al ventesimo piano, viveva un nano dalle abitudini metodiche e molto legato al suo lavoro: alla mattina si alzava di buon'ora, si preparava, faceva colazione, saliva in ascensore e andava al lavoro. La sera, sempre alla stessa ora, tornava nel suo appartamento e si riposava dalla lunga e faticosa giornata. Tutto apparentemente normale, ma c'era un particolare che lasciava un pò sconcerati: la sera, al rientro, salito in ascensore, si fermava al decimo piano e si faceva gli altri dieci piani a piedi. Una bella fatica!

Perchè il nano saliva in ascensore fino al decimo piano? C'era una ragione secondo voi?"

Potete proporre agli amici o colleghi questa storiella e divertirvi con le risposte. Tra le più frequenti si registrano risposte del tipo:

- il nano vuol fare un pò di ginnastica, vuol dimagrire su consiglio del medico;
- si ferma al decimo piano per salutare un amico o un'amica o un parente;
- una volta l'ascensore si è bloccato all'undicesimo piano e da allora il nano

temendo che si possa ripetere il traumatico evento, scende prima;

- fra il decimo e il ventesimo piano l'ascensore oscilla un pò e il nano ne ha paura;

- il nano ha un inconscio rifiuto nei confronti del suo appartamento e ritar- da appositamente il rientro...

Ognuno può trovare una risposta più o meno originale.

Eppure quella più semplice è la seguente: il nano, quando entra in ascensore, non ce la fa a premere i bottoni superiori al decimo, così è costretto a scendere al decimo piano e a farsi a piedi i rimanenti.

Risolvere un quesito o un problema o un indovinello è sicuramente "segno" di intelligenza.

Ma che cos'è, esattamente, l'intelligenza? E' possibile definirla con precisione? E' più espressione di impegno sistematico o di felice intuizione? E' il risultato di un duro "allenamento" mentale o puro dono della natura?

La scuola è sicuramente interessata a sviluppare nei ragazzi il potenziale di intelligenza. Ma quello che si potenzia attraverso i tanti riti della liturgia scolastica (spiegazioni, compiti, letture, ricerche, interrogazioni...) è un sapere basato su processi di apprendimento "intelligente" o semplice accumulo di dati? Ha come obiettivo lo sviluppo della creatività individuale o la forma-

zione più o meno omogenea di personalità bene adattate? "L'immaginazione - diceva Einstein - vale più del sapere. Quanto spazio occupa negli obiettivi didattici di un Collegio dei docenti lo sviluppo della fantasia e dell'immaginazione dei ragazzi?

Ad uno sguardo sommario si potrebbe rispondere che la presenza di questi termini è inversamente proporzionale agli anni di scuola: molto presenti nelle programmazioni delle scuole materne e delle elementari, diventano più rare alle medie per poi sparire completamente negli istituti superiori.

E' vero che le tappe dello sviluppo dell'intelligenza nel bambino e nell'adolescente, secondo il modello piagetiano, sembrano dare conferma alla parabola scolastica, che inizia con tanta enfasi sulla "creatività" del bambino per finire con la lode del pensiero "ipotetico-deduttivo". Ma si dimentica che ad ogni stadio dell'intelligenza (per Piaget come per gli altri psicologi cognitivi e no) si associa un contesto di esperienze dirette, un contesto di problemi nuovi, un "ricercare" di tipo sperimentale che rende superati o inadeguati certi "schemi" cognitivi e ne richiama dei nuovi.

Nella pratica tutti sappiamo cos'è l'intelligenza, cosa distingue un individuo più intelligente da un altro meno dotato. Empiricamente sappiamo discer-



re un comportamento intelligente da uno incongruo o stupido. A differenza dei greci, che prediligevano dell'intelligenza le manifestazioni più astratte, quelle che si esprimevano nelle forme più alte del pensiero filosofico, noi sembriamo aver ereditato più la concezione "romana", che vedeva nell'*intelligentia* la capacità di "leggere dentro" (*intus legere*), di comprendere fatti e situazioni, una capacità di adattamento a circostanze nuove e diverse, che si esprime ora in prontezza, ora in arguzia, ora in saggezza... una dote, comunque, che deriva più dall'esperienza, che dalla riflessione astratta su norme o principi. Anche in campo scientifico, pur con le diverse differenze di modelli e di teorie, l'intelligenza rimane un "oggetto" d'indagine legato a due diverse mentalità. Gli psicologi interessati alla valutazione dell'intelligenza, per scopi psicopedagogici o clinici, hanno spesso costruito delle scale, dei tests (la più famosa è la W.I.S.C., Wechsler Intelligence Scale for Children) basate su una serie di prove di comprensione, di

parole, di ragionamento, di analogie o di identificazione o di ricostruzione di figure, di sequenze... Pur nella diversità dei materiali verbali, numerici, visivo-spaziali offerti, in ultima analisi ciò che si valuta come "intelligente" è alla fine un comportamento adattivo alla norma statistica di riferimento.

Anche se estremamente importante questo modo di intendere il comportamento intelligente, se spiega buona parte dei fattori concomitanti, non dà modo di comprendere quel nucleo intimo e profondo, che caratterizza la vera intelligenza e che certamente non si identifica con la semplice risoluzione di un *problem solving*.

C'è - e in questo forse i greci avevano ragione - un qualcosa che sfugge in tutte le moderne definizioni di intelligenza, troppo preoccupate di coglierne subito il lato tecnico-applicativo ed è qualcosa che - come ha dimostrato un grande studioso di "intelligenza artificiale", Douglas R. Hofstadter - è più visibile nel pensiero matematico di Godel o nella grafica di Escher o nella

musica di Bach, che non nei tests di intelligenza.

Caratteristiche essenziali dell'intelligenza sono, per Hofstadter:

- reagire in modo flessibile alle varie situazioni;
- trarre vantaggio da circostanze fortuite;
- ritrovare un senso da messaggi ambigui e contraddittori;
- riconoscere l'importanza relativa dei diversi elementi di una situazione;
- trovare somiglianze tra situazioni diverse nonostante le differenze che possono dividerle;
- notare distinzioni tra situazioni diverse nonostante le somiglianze che possono unirle;
- sintetizzare nuovi concetti prendendo concetti vecchi e collegandoli in modi nuovi;
- produrre idee nuove!

Che sfida per una didattica veramente creativa!

In attesa di stilare una programmazione puntuale su "creatività e dintorni", facciamo qualche esercizio in tema di "flessibilità" e "originalità".



**Avete un'intelligenza "flessibile"?**  
**Osservate la figura a sinistra: se vedete solo una giovane donna o solo una vecchia signora siete proprio rigidi!**  
**Per... castigo osservate attentamente la figura a destra: la "Cascata" di Escher. E' una di quelle figure "impossibili" per le leggi della fisica: l'acqua scorre sullo stesso piano producendo una cascata. Come è possibile?**

